

Domenica in Albis della *Divina Misericordia*

Per tutto il tempo pasquale ascolteremo la prima lettura tratta dagli Atti degli Apostoli. Questo libro, scritto da Luca, descrive i primi passi della chiesa nascente, coraggiosa nell'annunciare il Signore risorto. Infatti, un importante effetto scaturito dalla Pasqua è la visibilità pubblica della Chiesa che comincia ad annunciare a tutti la salvezza in Cristo morto e Risorto.

Il giorno stesso della risurrezione, il primo nucleo della comunità ecclesiale (che certamente non sapeva di esserlo) si era dato appuntamento al cenacolo, l'evangelista annota *per timore dei giudei*. Qui apparve Gesù che, nel donare la pace, affidò ai presenti il mandato di perdonare i peccati. La testimonianza gioiosa – il vangelo annota *i discepoli gioirono nel vedere il Signore* – di questo evento straordinario evidentemente non scalfì l'incredulità dell'assente Tommaso, di qui la ri-apparizione di Gesù otto giorni dopo, e così più volte fino all'Ascensione. Sentito il racconto dei discepoli, Tommaso chiese di riconoscere il Signore dai segni della passione (le piaghe): aveva intuito bene, forse senza rendersene pienamente conto, l'efficacia e il valore della croce e la continuità tra il Cristo che aveva patito e il Signore risorto. La sua richiesta, seppur temeraria, ci ricorda che Gesù si è consegnato per un amore infinito e così ha ottenuto di risorgere.

Che Gesù confermasse la sua risurrezione attraverso apparizioni non deve meravigliare perché non si può pensare che i primi cristiani conoscessero la teologia né che avessero compreso la portata della morte e risurrezione del loro Maestro. Ci volle la discesa dello Spirito santo perché la Chiesa maturasse la consapevolezza che suo compito fosse testimoniare la presenza di un *assente* fisicamente ma *vivente* e attivo in mezzo agli uomini.

Tommaso, a causa – o grazie? – all'iniziale sua incredulità, poté esprimere una fede come nessun altro aveva fatto nei vangeli: *Mio Signore e mio Dio!*, e così ci ricorda che Egli è il centro, l'origine e il fine della nostra vita. L'incredulità di Tommaso si risolve nell'affermazione di una fede più intensa e ci ricorda quanto sia importante per la nostra vita. In queste settimane, stiamo verificando sulla nostra pelle quanto essa sia importante per noi, accusiamo come non mai la mancanza di spazi ed esperienze nei quali viverla e testimoniarla. Pietro, infatti, ci ha detto che la fede è più preziosa dell'oro e, come questo, va purificata nel fuoco. Sono sicuro che, terminata l'emergenza sanitaria, non daremo più per scontata la nostra fede in Cristo, come forse abbiamo fatto finora; una fede che è sorgente di pace, di gioia, di amore, come abbiamo ascoltato.

A parte gli apostoli, i discepoli e quanti incontrarono Gesù uomo, ogni cristiano che ha creduto in Lui si trova nella condizione descritta da S. Pietro nella seconda lettura: *“Voi lo amate pur*

senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui". Spesso giudichiamo l'incredulità di Tommaso, come se noi al suo posto non avremmo reagito così. Però, siccome amiamo il Signore senza vederlo, un po' d'incredulità (nostra e altrui) va messa sempre in conto, perché la fede non entra in contatto con il Signore in modo immediato ma mediato dall'umanità della chiesa, l'umanità dei cristiani e della loro testimonianza.

Non si può arrivare a Cristo prescindendo dalla Chiesa. Il tempo pasquale dovrebbe aiutarci a vivere serenamente questo rapporto; sappiamo infatti quanto, specialmente i giovani, facciamo fatica a riconoscere la bellezza della fede cristiana anche attraverso le fragilità della Chiesa. Sappiamo che le prime comunità cristiane esercitarono una formidabile attrazione sulla gente per il loro stile di vita (*prima lettura*) che fu ed è tuttora una leva decisiva per scuotere il cuore e convertirlo a Cristo. I primi discepoli, nonostante i divieti e le persecuzioni, continuarono imperterriti ad annunciare che colui che era stato crocifisso era stato costituito Salvatore da Dio; non inventarono strategie pastorali particolari per indurre la gente a credere, non fecero sconti sulla grandezza e responsabilità dell'esperienza cristiana, eppure con il loro entusiasmo riuscirono ad aprire un varco nelle coscienze di chi attendeva una parola di speranza. Forse l'attrattiva maggiore fu lo stile di condivisione, la capacità di mettere in comune i propri beni. Non ci meravigliamo, perché il primo effetto della risurrezione di Gesù, di chi è morto per amore, è liberare il cuore dall'egoismo. Che ne è oggi della capacità missionaria delle nostre comunità? Forse abbiamo bisogno di riscoprire la bellezza della fede e di essere e dirci discepoli di Cristo vivente, senza timori, senza vergogna.

Se vogliamo sperare in una rinnovata "apertura di credito" verso la Chiesa da parte di chi finora è rimasto tiepido verso l'annuncio del Vangelo, bisognerà che queste persone in ricerca trovino luoghi, ambienti vitali in cui trovino accoglienza e riscontro le loro domande e inquietudini, la concretezza della loro vita e tutto questo possa tradursi in itinerario di fede da vivere nella pace e nella gioia. Il primo dono di Gesù Risorto, infatti è stato la pace: possiamo trovarci in situazioni dolorose o difficili ma il dono del Risorto è la pace che vince ogni timore. L'incontro con Lui, ed è il secondo dono, genera gioia nei discepoli, la stessa letizia che mostravano le prime comunità cristiane. Anche Pietro, nella seconda lettura, ci ha esortati ad essere ricolmi di gioia.

Pace, gioia, riconciliazione, comunità... Chiediamoci: quale testimonianza offriamo personalmente e come comunità? Sono, queste, luoghi in cui si può incontrare il Signore risorto? Luoghi in cui la vita e i rapporti sono pacificati, riconciliati? Sono comunità nel vero senso della parola o con le loro divisioni scoraggiano anche i meglio intenzionati?

Questo stop forzato alle nostre attività pastorali può essere l'occasione per ripensarci e ripensare al nostro modo di fare, al nostro stile. Decisiva rimane la nostra personale testimonianza e in questo tempo pasquale, tempo della chiesa, dobbiamo farci carico della responsabilità di essere un tramite, non un ostacolo per chi cerca il Signore.